

MOLTE PAROLE E GIUDIZI IN LIBERTÀ, MA POCHE VERE SOLUZIONI ALTERNATIVE PER USCIRE DALL'EMPASSE BOSE!

Claudio Monge op

Responsabile del Centro per il dialogo interreligioso e culturale di Istanbul.

(dal profilo facebook, 4.6.2020)

[Intervista](#) molto interessante di Pierluigi Mele a Riccardo Larini, teologo ed ex-monaco di Bose.

Ci sono passi in avanti nel tentativo di interpretazione del "CASO BOSE", al di là delle fumose, schierate e poco documentate illazioni di queste ultime settimane.

Resta una contraddizione di fondo non sanata, nello sviluppo del ragionamento.

1) **PREMESSA:** Ogni nuova esperienza religiosa passa da una fase in cui è unicamente vissuta da una comunità ristretta, a una in cui, specie al morire della prima generazione, l'istituzionalizzazione è inevitabile, e nascono tensioni attorno all'interpretazione delle origini. Detto in chiaro: non si può rimanere "semplice laboratorio originale ed unico a vita". Il crederlo è ingenuo e la storia secolare del cristianesimo lo conferma, già a partire dalle pagine bibliche!

2) Sta alla comunità tutta (compresi i membri allontanati) ricomporre le proprie lacerazioni e definire cosa voglia essere e dove debba andare, in maniera fondamentalmente autonoma (purché non contraddica il Vangelo). E qui iniziano i problemi.

3) Se la comunità palesemente non riesce con le sue proprie forze e ricomporre le lacerazioni (il "caso Bose" non è un fulmine a ciel sereno, perché ci è dato di sapere che un lacerante dibattito è in corso da almeno un decennio!) che bisogna fare?

FARE APPELLO AD UN MEDIATORE ESTERNO (lo dice anche il vangelo, oltre che il diritto dei popoli), non a caso, ma guardando ad un minimo di configurazione giuridica.

4) Bose è un'associazione di laici di diritto Diocesano

5) Qui nell'intervista già non si capisce bene, come non lo si capisce negli interventi di eminenti personaggi che nei giorni passati hanno parlato di indebito tentativo di "normalizzazione" dell'esperienza ecumenica bosina, perché nessuno abbia mai gridato alla "normalizzazione" a fronte di un tale statuto giuridico che, di fatto, sottopone all'autorità di un vescovo cattolico, i membri anche non cattolici della comunità monastica!

6) Ciò precisato, concordiamo con Larini sul fatto che si debba registrare il fallimento dell'ordinario del luogo per "non essere riuscito a mediare in una situazione di cui non poteva non essere a conoscenza!" Il che significa che, certamente, visto il suo statuto, la comunità di Bose, abbia chiesto una mediazione al vescovo di Biella!

7) E qui entra in gioco la Santa Sede, sollecitata per ben due volte negli ultimi dieci anni (quindi con due priori differenti!) dalla comunità di Bose stessa! Questo sembra essere stato curiosamente dimenticato come dettaglio, dai molti commentatori che gridano scandalizzati alla "normalizzazione romana"! Perché se è vero che «la gerarchia ecclesiale è sempre tentata nella storia di addomesticare le esperienze monastiche, inquadrandole nel diritto», come ricorda Larini, ancora una volta, bisogna pure che qualcuno si accoli l'onere, quando una realtà che nasce come carismaticamente profetica, non riesce più a gestire i propri dissidi interni! Nella storia, anche se può sembrare poco romantico, l'esistenza di un quadro giuridico è stata però spesso la protezione indispensabile del carisma fondativo, di fronte a gravi derive individuali e particolari.

8) Paradossale che, come già ricordato, si gridi solo ora alla forzatura, constatando che la Segreteria di Stato interviene applicando, di fatto, la giurisdizione diretta della Santa Sede su ogni singolo credente cattolico, in una realtà dove non ci sono solo cattolici!

COSA FARE? Qui tutti quelli che con apparente lucidità, lanciano giudizi ed interpretazioni definitive sulla vicenda Bose, in realtà non sono in grado di proporre una sola soluzione alternativa, a parte delirare con affermazioni del tipo: «Enzo è il fondatore, quella è 1 sua creatura. E' impossibile pensare Bose senza Bianchi»... che diventa l'agghiacciante suggerimento al "padre di uccidere il figlio" che, comunque, non avrebbe diritto di sopravvivere senza di lui (ricordo che la storia ha già offerto dei casi estremi ed assurdi di sette religiose dove il fondatore ha invitato i suoi adepti al suicidio collettivo!). Conosciamo a sufficienza Enzo Bianchi per essere certi che sia saltato sulla poltrona leggendo una simile affermazione, perché chi matura una intuizione profetica e carismatica nella preghiera, sa meglio di ogni altro che continuamente affidarla all'azione dello Spirito, consegnandola, è l'unico modo per farla crescere e maturare!

E qui, in guisa di chiosa, riprendo una giusta constatazione di Riccardo Larini: il cammino ECUMENICO è ansimante non da ora, in questa fase di crisi interna dell'esperienza profetica di Bose, ma di suo, là dove assistiamo «al ritorno sempre più insistente di comportamenti (nonché di posizioni teologiche anche ufficiali) nelle chiese che contraddicono pesantemente la ricerca dell'unità tra le chiese e tra i cristiani». Già perché, una ipotetica soluzione del "caso Bose" per gestirne una necessaria minima istituzionalizzazione, senza calpestarne

l'originaria e profetica intuizione ecumenica, dovrebbe venire da uno statuto giuridico approvato ecumenicamente dalle diverse confessioni cristiane!

Ho persino l'ardire di affermare che papa Francesco sarebbe probabilmente pronto, da parte sua, ad iniziare un tale lavoro comune di riflessione. Ma, certamente, sarebbero molti dei rappresentati delle altre chiese a mancare all'appuntamento!

Allora, caro Larini, in mancanza di questo salto di qualità ecumenico, quale soluzione alternativa propone al vituperato «ricorso alla giurisdizione diretta del papa per risolvere la questione sorta a Bose»? La sua intervista si interrompe là dove incominciava ad essere davvero interessante!

<https://www.facebook.com/galatacla/posts/10157270963822286>